

RADICI NEL FUTURO. EDUCARE ALLA SOSTENIBILITÀ

Sesto congresso internazionale di educazione permanente

Bolzano, 13-14 settembre 2007

La Decrescita: Un paradigma culturale per un Rinascimento possibile

Maurizio Pallante

1. L'imperativo della crescita è la super-ideologia che accomuna tutte le correnti di pensiero e tutti i raggruppamenti politici nelle società industriali avanzate.
2. Il senso stesso dell'attività economica e produttiva non è la produzione di beni e servizi per migliorare la vita degli esseri umani, ma la crescita del pil (il lavoro umano in funzione della crescita economica).
3. La parola decrescita è stata esorcizzata anche verbalmente. Quando il pil non cresce si dice che l'economia attraversa una fase di "crescita negativa". Come se di un novantenne si dicesse che ha una gioventù negativa.
4. Tuttavia negli ultimi anni si è sviluppate alcune correnti di pensiero che sostengono la necessità di una decrescita.
5. Spesso questo concetto viene confuso con la sobrietà, con la riduzione del consumismo per ragioni fondamentalmente etiche:
 - l'ineguale distribuzione delle risorse a livello mondiale;
 - l'impatto ambientale della crescita sia dal punto di vista dell'input di risorse, sia dal punto di vista dell'output di rifiuti;
 - la necessità di non appiattare gli esseri umani sulla dimensione materialistica
 - l'opportunità di sostituire alcuni beni e servizi individuali con beni e servizi collettivi
6. Tutte queste critiche non vanno alla radice del problema. Per capire bene cosa significa il concetto di decrescita e come possa costituire il quadro di riferimento di un paradigma culturale diverso da quello che informa le società industriali, occorre prima definire bene il concetto di crescita
7. Generalmente si ritiene che la crescita del pil misuri la quantità dei beni e dei servizi che un sistema economico e produttivo mette a disposizione di una popolazione nel corso di un anno.
8. Il pil non misura i beni, ma le merci, ovvero gli oggetti e i servizi che vengono scambiati con denaro.
9. Il concetto di bene e il concetto di bene non solo non coincidono, ma spesso confliggono. Ci sono merci che non sono beni e beni che non sono merci.
10. La confusione è voluta. Un'opera di disvelamento è fondamentale.
11. Esempi di merci che non sono beni. Il carburante in più consumato in una coda automobilistica. Il combustibile in più consumato nel riscaldamento di un edificio che disperde calore. Se si ritiene che il pil misuri il benessere ogni volta che si sta in coda sulle strade bisogna essere felici.

12. Esempi di beni che non sono merci. L'autoproduzione di un orto familiare. In relazione alla crescita è un'operazione asociale. I servizi alla persona scambiati all'interno di una famiglia.

13. Ridurre il consumo di merci che non sono beni fa decrescere l'economia e migliora la qualità della vita e degli ambienti. Maggior benessere in una casa ben coibentata (scambio di calore del corpo umano al 70 per cento per irraggiamento con le pareti e al 30 per cento con l'aria della stanza; una casa ben coibentata, che non disperde, ha le pareti calde). Minori emissioni di CO₂ a parità di benessere. Minori costi, necessità di lavorare di meno e possibilità di dedicare più tempo alle relazioni interpersonali. Decrescita felice.

14. Ugualmente, aumentare la produzione e il consumo di beni che non sono merci fa decrescere l'economia e migliora la qualità della vita e degli ambienti. Pomodori autoprodotti: fanno diminuire la domanda della merce pomodori; sono migliori qualitativamente; si producono utilizzando tecniche naturali e non danneggiano la terra; non consumano carburante nei trasporti; non producono rifiuti. Anche in questo caso una decrescita felice.

15. Confronto tra lo yogurt autoprodotta (bene) e lo yogurt comprato (merce).

16. Naturalmente non ci si può autoprodurre tutto. Ma non tutto ciò che non si può autoprodurre si può solo comprare. Per usare un'immagine: la decrescita è come un tirassegno composto da tre cerchi concentrici. Al centro la rivalutazione dell'autoproduzione di beni (più di quanti non immaginiamo) e la fornitura diretta di servizi alla persona. Prima corona circolare: gli scambi non mercantili fondati sul dono e la reciprocità. Etimologia della parola comunità: cum + munus. Le banche del tempo. Seconda corona circolare gli scambi mercantili. Reincorporare la dimensione sociale negli scambi mercantili (i gruppi di acquisto solidali). L'economia della crescita allarga la terza sfera rosicchiando continuamente lo spazio delle altre due. L'economia della decrescita amplia lo spazio dei due cerchi interni riducendo il terzo alla sua dimensione fisiologica.

17. La decrescita non comporta rinunce o sacrifici. Non è una prospettiva francescana. Rivaluta la sobrietà in senso positivo.

18. Intesa in questo modo la decrescita diventa un potente strumento per sottoporre a critica e revisione il paradigma culturale della crescita e per delineare un paradigma culturale diverso.

19. Esempio: il concetto di povertà e ricchezza si misura col denaro solo in un'economia fondata sulla crescita del pil, perché mercantilizza tutto. Se si riscopre l'importanza dei beni, nel calcolo della povertà e della ricchezza il denaro non è tutto. La cultura occidentale, industriale, ritiene che la soglia della povertà assoluta sia in un reddito monetario inferiore a 2 dollari al giorno pro-capite: Banca Mondiale e Ong (non ogm...).

20. Esempio: il concetto di lavoro diventa più ampio del solo concetto di occupazione (calcoli Istat).

21. Esempio: l'innovazione in quanto tale non è più un valore (è un valore funzionale alla crescita). Riscoperta della conservazione. Le scelte vengono valutate in base alla loro capacità di futuro.

22. Esempio: le innovazioni tecnologiche per la decrescita. Differenze con le innovazioni tecnologiche per la crescita.

23. La decrescita è come uno sgabello a 3 zampe. Se ne manca una cade. Le tre zampe sono: gli stili di vita; la tecnologia; la politica.

24. Gli stili di vita: sobrietà, autoproduzione, scambi non mercantili

25. La tecnologia: riduzione, per unità di prodotto o di servizio, della quantità di

- energia
- materie prime
- rifiuti

26. La politica: scelte in proprio ispirate alla decrescita (regolamenti edilizi; uso del territorio; trattamento dei rifiuti; viabilità) e favorire il collegamento tra gli stili di vita e la tecnologia: regolamenti edilizi e trattamento dei rifiuti.

27. La decrescita non è un'opzione. La decrescita ci sarà perché si scontrerà con i limiti della natura. Andamento crescente delle emissioni di CO₂. Se accadrà questo, come molto probabile, la decrescita sarà disastrosa. Se sarà scelta e avrà l'andamento di una recessione ben temperata (Elémire Zolla), potrà essere felice; gli esseri umani non saranno più al servizio della crescita economica e l'economia tornerà ad essere il mezzo per migliorare le condizioni di vita degli esseri umani, ma non a scapito degli altri viventi. Questa alternativa è ancora, per poco tempo, possibile.